

Fabio Frosini  
*sulla relazione di Marie Lucas sul Quaderno 20*

1. Non era facile scrivere una relazione sul Quaderno 20. A differenza di altri speciali, come il 12, il 13 o il 19, il 20 condivide con altri (di Formia, per evidenti ragioni) la caratteristica di essere stato compilato solo in (piccolissima) parte. Possiamo aggiungere che (a differenza del 12 o del 25) il Quaderno 20 è, analogamente al 28 sul folclore, *appena abbozzato*.

Chiediamoci allora: è possibile *supporre* quale “volto” avrebbe avuto questo quaderno, se Gramsci l’avesse redatto per intero? Questa domanda può essere svolta e argomentata solamente tenendo conto di ciò che Gramsci ha *effettivamente* realizzato scrivendo questo quaderno.

La risposta non può che essere estremamente incerta, ma forse qualche indizio possiamo ricavarlo.

L’ipotesi più economica è che Gramsci avrebbe proseguito nella trascrizione dei testi distribuiti nei vari miscellanei, *continuando a riprendere in ordine cronologico le varie note*, fino a riempire lo spazio del quaderno, e che alla fine avrebbe scritto l’introduzione generale.

Ci sono però delle peculiarità che vale la pena sottolineare.

Partiamo da un’osservazione di Marie: l’ultimo tema del quaderno, cioè lo studio, nel § 4, dei rapporti tra cattolici integrali, gesuiti e modernisti, costituisce la premessa reale di esso, nel senso che è il punto di partenza – a partire dalla condanna del movimento nel dicembre del 1926 da parte di Pio XI e la messa all’Indice dei libri di Maurras – di una riflessione che, approfondendosi dopo il Concordato (febbraio 1929), vede nella sorte dell’Action Française un effetto della politica vaticana di penetrazione nella società sulla base del riconoscimento (sempre solo implicito) della perdita della propria posizione “totalitaria”.

Mettiamo alla prova questa tesi.

Avviando il quaderno (§1), G. non prende le mosse dalla prima (in senso cronologico) nota rubricata sotto *Azione Cattolica*, cioè il § 139 del Quaderno 1, *ma dal* § 38, intitolato «*Riviste tipo. Terzo tipo. Critico- storico – bibliografico*», estraendone la parte che lì viene introdotta con:

Un movimento storico complesso si scompone nel tempo e nello spazio da una parte e in piani diversi (problemi speciali) [dall’altro,] anch’essi scomponibili nel tempo e nello spazio. Un esempio: l’Azione Cattolica.

Poi unisce a questo testo il § 43, anch’esso intitolato «*Riviste tipo. Terzo tipo — critico-storico-bibliografico*», dove si prosegue il ragionamento sulle riviste, il rapporto tra queste e i partiti, i congressi ecc., tenendo l’Azione Cattolica sullo sfondo, senza nominarla neppure.

Quindi (Quaderno 20, § 2) Gramsci trascrive il già ricordato primo testo dei *Quaderni* in cui compare la rubrica, il § 139 del Quaderno 1, dedicato ai terziari francescani.

Successivamente (§ 3), Gramsci torna indietro, addirittura al primo testo dei *Quaderni*, che evidentemente non porta il pertinente titolo di rubrica, ma quello: *Sulla povertà, il cattolicesimo e il papato*, cambiandolo però in *Sulla povertà, il cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica*.

A questo punto, con il § 4, scrive il lungo testo *Cattolici integrali, gesuiti e modernisti*, che riunisce in un’unica sequenza sei paragrafi del Quaderno 5 (§§ 1, 11, 14, 16, 137,

141), suddividendoli però in cinque parti con l'uso, quattro volte, di un simbolo (una crocetta iscritta in un quadratino: cfr. pp. 22, 29 e 30) che mi pare non ricorra in nessun altro luogo dei *Quaderni*.

Come interpretare questo modo di procedere? Possiamo ipotizzare che la primissima intenzione di G. sia stata quella di dare una presentazione generale dei due temi, Azione Cattolica nel § 1 e Cattolici integrali ecc. nel § 4. In questo senso, si spiegherebbe perché vada a pescare un testo come il § 38 (e il 43), dove l'Azione Cattolica *compare solo come esempio*. Il testo presenta però il vantaggio di contenere una presentazione "storica" dell'Azione Cattolica, utile a introdurre il tema nel Quaderno 20, ma anche lo svantaggio, proprio perché si tratta di un "esempio", di sciogliere la descrizione del funzionamento dell'Azione Cattolica in quello generale dei partiti o movimenti, e dei giornali e riviste e congressi ecc. a ciò legati. Detto in modo sintetico: Gramsci "ripesca" un testo che, pur non appartenendo alla "rubrica" relativa, offre una *via d'entrata* al tema dell'Azione Cattolica.

Contro questa ipotesi della "doppia presentazione" (Azione Cattolica e Cattolici integrali) vale però un particolare, e cioè il fatto che Gramsci non colloca *subito* in apertura i due temi ma, ripescando il primo testo in cui compare il titolo di rubrica (§ 139 del Quaderno 1), sembra avviare dapprima un processo di trascrizione "sistematica" dei testi contenuti nei miscellanei; e addirittura "rastrella" accuratamente il *Primo quaderno*, assorbendo nel Quaderno 20 il già nominato § 1, in base a criteri che, ancora una volta, prescindono dal titolo di rubrica.

Nel complesso si ha l'impressione che Gramsci intendesse *prima* recuperare tutti i testi relativi all' Azione Cattolica e solo dopo (eventualmente) passare a recuperare quelli riguardanti i Cattolici integrali ecc.

Naturalmente questa è solo un'ipotesi. Ma il cambiamento del titolo del § 3 (da *Sulla povertà, il cattolicesimo e il papato* a *Sulla povertà, il cattolicesimo e la gerarchia ecclesiastica*) e, come ricorda Marie (p. 10) la soppressione del riferimento finale al Sillabo e il mantenimento solamente di quello al *Codice Sociale* di Malines (con l'aggiunta: «nelle successive elaborazioni») possono far pensare a qualcosa del genere. La variante nel titolo mette in luce più direttamente la questione delle *dispute e tensioni interne alla Chiesa cattolica*, mentre l'enfasi posta sul *Codice sociale* fa cadere l'accento sull'attualità della discussione, in cui il Sillabo non svolgeva più alcun ruolo importante.

Ci sono poi i simboli usati per scandire il § 4: le crocette iscritte in un quadratino. Quale che possa essere la ragione per la quale Gramsci ha scelto proprio questo simbolo, sembra di poter dire che la sua intenzione era, ciò facendo, quella di *mantenere dentro il lungo testo la traccia dei testi precedenti*. Egli cioè non tenta neanche di "amalgamarli" in un testo più lungo, come fa in diverse altre occasioni in sede di riscrittura. Ciò può dipendere da vari fattori, uno dei quali può essere la sua capacità di lavorare. Accanto a essa, però, si può addurre una ragione all'apparenza opposta: il fatto che quei testi rappresentavano *parti di un ragionamento unitario fin dalla loro prima stesura*. Che cioè Gramsci non voleva presentarli come 6 testi distinti, ma, pur non cambiandoli materialmente in sede di trascrizione, *voleva che rappresentassero immediatamente un pendant articolato al primo lungo testo, riequilibrando così l'intero quaderno*, che così, a partire dal § 4 (e complice la variante nel titolo del § 3) assume la fisionomia di una riflessione sull'intreccio tra la dimensione di espansione sociale della Chiesa e la sua "riduzione" a organismo politico in senso proprio.

Ciò spiegherebbe perché Gramsci non abbia proseguito da subito con il recupero dei testi rubricati sotto Azione Cattolica, e fa supporre che il quaderno avrebbe avuto, se

compilato, una struttura più “articolata” di quello che si può pensare avendo davanti solamente i primi 4 paragrafi. Più articolata, forse, nel senso di far emergere con chiarezza ciò che del resto si può ricavare dalla lettura attenta dei *Quaderni*, nell’ordine della loro genesi e del loro divenire: intendo la necessità di inquadrare l’intero capitolo dell’Azione Cattolica, cioè della politica sociale della Chiesa, della sua diffusione di massa sotto la regia dei gesuiti ecc., non solamente come risposta all’apostasia di masse intere (cosa che era chiara a Gramsci già dalla fine della guerra), ma della compiuta trasformazione dell’organismo ecclesiastico – nelle sue dimensioni formale e informale – in una struttura politica a tutti gli effetti.

Come giustamente dice Marie, dunque, Gramsci «riscrive note precedenti seguendo l’ordine in cui compaiono nei Quaderni (dal Q1 al Q6)» (p. 2), invece di seguire, come ha fatto in altri casi (esempio: Quaderno 11), l’ordine inverso. Pertanto, il Quaderno 20 «procede in ordine quasi rigorosamente cronologico» (p. 1) e restituisce passo a passo il farsi della riflessione di Gramsci sul tema posto dal titolo – *Azione cattolica* ecc. Ma si è appena visto come questo andamento sia tutt’altro che lineare. E infatti Marie nota che Gramsci «in realtà compie uno sforzo di sintesi e di risistemazione logica che non riflette l’ordine reale della sua elaborazione» (p. 2): mettendo, possiamo aggiungere, in evidenza da quasi subito la questione più attuale: quella della *politica* dei gesuiti, la quale è ciò che rende comprensibile le vicende dell’Azione Cattolica.

2. Le note su questi argomenti vanno dal Quaderno 1 al Quaderno 17: si tratta dunque di un tema che attraversa l’intero arco del lavoro carcerario, e che viene progressivamente spostando il baricentro dell’attenzione di G. dal lavoro di propaganda e formazione capillare della Chiesa cattolica nella società civile, alla lotta nella gerarchia ecclesiastica per la conquista dell’egemonia al suo interno. In questo senso l’ampliamento del titolo del quaderno è significativo: esso corrisponde a un ridimensionamento dell’autonomia dell’Azione Cattolica, e a una sempre più marcata riduzione della Chiesa, nella prospettiva di Gramsci, alla sua sola dimensione burocratico-amministrativa.

Seguendo questo schema analitico, Marie distingue nel quaderno la presenza di tre temi:

**Tema 1:** l’organizzazione moderna dei laici, cioè i rapporti tra cattolici e società civile laica dopo i Patti Lateranensi del febbraio 1929;

**Tema 2:** la dottrina sociale della Chiesa (ossia «il pensiero sociale dei cattolici») come esercito di riserva, spiegato in funzione esclusivamente difensiva;

**Tema 3:** i rapporti di forza all’interno della Chiesa: guerra dei gesuiti contro i modernisti da una parte, contro gli integrali dall’altra tramite Maurras e l’Action Française.

E aggiunge, giustamente, che il tema 3 è il principio ordinatore degli altri due, nel senso che è precisamente il tema dei *Cattolici integrali* ecc. (che nasce nel Quaderno 4) a riqualificare retroattivamente il significato di quello *Azione Cattolica* (che ha la sua genesi nel Quaderno 1).

Marie mostra come questa riqualificazione avvenga sulla base di una serie di importanti varianti, in particolare di aggiunte, che aprono anche altri temi (su cui dirò subito alcune cose), ma si può aggiungere che anche alcune considerazioni di ordine strutturale e formale (come quelle che ho tentato di esporre prima) si possono aggiungere a queste, sostanziali, per rafforzarle.

3. A proposito delle novità contenute nel quaderno, vorrei rapidamente ricordare la rivalutazione del modernismo e di Ernesto Buonaiuti; lo studio dei conflitti interni alla Chiesa con uno strumentario adatto allo studio della vita interna di partiti o Stati; e alcuni spunti che emergono dalle importanti varianti instaurative che si possono leggere in esso.

La rivalutazione di Buonaiuti riflette il giudizio, maturato all'altezza del Quaderno 10 in polemica con Croce, sul modernismo come nuova ondata di cattolicesimo liberale e in qualche modo riforma religiosa per l'Italia del Novecento, che i laici non seppero e non vollero intendere. Tutto ciò va visto sia in relazione alla presa di distanza da Croce, sia (e questo conta ancora di più) come rilettura della storia recente d'Italia in una chiave di alternative interne al mondo liberale, un mondo in cui Croce e Gentile rappresentavano la destra, e che negli anni Venti e Trenta è invece rappresentato – nelle sue istanze progressive – non da Croce ma da Luigi Russo.

A proposito dello studio dei conflitti interni alla Chiesa con uno strumentario analitico di tipo politico, vorrei ricordare un testo del Quaderno 14, opportunamente citato da Marie:

Q14, §52 (febbraio 1933) «Ciò che importa qui notare è che sia il modernismo, sia il gesuitismo, sia l'integralismo hanno significati più vasti che non siano quelli strettamente religiosi: **sono «partiti» nell'«impero assoluto internazionale» che è la Chiesa Romana ed essi non possono evitare di porre in forma religiosa problemi che spesso sono puramente mondani, di “dominio”.**»

Come si può evincere da questo passo (e da ciò che precede in quel testo), Gramsci non esclude completamente i contenuti religiosi, ma li pone *accanto* ad altri, di natura politica, sociale, scientifica e in generale ideologica. Certo, una volta che il contenuto religioso sia stato “messo accanto” ad altri, se ne è persa la specificità, il tipico “assolutismo” ed esso è in qualche modo immerso nella storia e assume in ultima istanza una natura politica. Ma il contenuto religioso non viene del tutto a mancare: piuttosto, si trasforma.

Possiamo pensare tutto ciò al modo del conflitto di “fedi religiose” illustrato da Croce nella *Storia d'Europa*, e soprattutto in base alla rielaborazione che ne fa Gramsci nei *Quaderni*. In tal modo, s'intende anche il nesso tra questa analisi del mondo cattolico ed ecclesiastico, e il *nazionalismo come ideologia che prende il posto della fede religiosa*.

Inoltre, Gramsci sottolinea la presenza di due ambiti connessi: quello dell'impero cosmopolita e universale della Chiesa e quello dei partiti al suo interno. Si tratta certo di un impero *sui generis*, privo di un dominio territoriale, ma è pur vero che nel conflitto alcune dinamiche vanno lette sul piano “pubblico” dell'impero e altre su quello “privato” dei partiti, con intrecci reciproci ovviamente. Da questa distinzione si possono trarre altri criteri di giudizio, come quello relativo alla distinzione tra le questioni vitali per la vita dell'impero e quelle riguardanti la prevalenza di una parte sull'altra. La tesi di Gramsci è, mi pare, che il nesso Azione Cattolica-gesuiti interpreta, a partire da una “parte”, le necessità vitali, “pubbliche” della Chiesa, che quindi è condannata a irrigidirsi sempre di più in una gestione burocratica e diplomatica.

Un'ultima osservazione su una variante: il termine “popolaresco”, che compare due volte nel § 1:

... senza il Partito Popolare e le innovazioni in senso democratico portate nella Confederazione sindacale, la spinta popolare avrebbe sovvertito tutta la struttura dell'Azione Cattolica, mettendo in questione l'autorità assoluta delle gerarchie ecclesiastiche. [...] Quando il deputato di un movimento popolare parla in Parlamento (e un senatore al Senato) ci possono essere tre o più versioni del suo discorso...

A partire dal Quaderno 9, il termine compare varie volte, a significare una differenziazione rispetto a popolare-nazionale nella direzione del radicamento “plebeo” o dell’attitudine “populistica” e, insieme, con una forte accentuazione dell’elemento *nazionalistico*:

Quaderno 9, § 42: G. C. Abba può essere citato come esempio italiano di scrittore «popolare-nazionale», pur non essendo «popolaresco» o non appartenendo a nessuna corrente che critichi per ragioni di «partito» o settarie la posizione della classe dirigente.

Quaderno 9, § 43: Che l’Omodeo riesca a dimostrare il suo assunto è altra questione: intanto l’Omodeo ha una sua concezione di ciò che è coscienza nazionale-popolare, le cui origini culturali sono facili da rintracciare; egli è un epigone della tradizione liberale moderata, e il paternalismo democratico o popolaresco si confonde spesso in lui con quella particolare forma di coscienza nazionale-popolare che è più moderna e meno borbonizzante.

Quaderno 23, § 25: intanto l’Omodeo ha una concezione di ciò che è nazionale-popolare troppo angusta e meschina, le cui origini culturali sono facili da rintracciare; egli è un epigone della tradizione moderata, con in più un certo tono democratico o meglio popolaresco che non sa liberarsi da forti striature «borbonizzanti»

Quaderno 10 I, § 13: Che il contenuto concreto del liberalismo popolare sia stato il concetto di patria e di nazione si può vedere dal suo stesso svolgimento in nazionalismo, e nella lotta contro il nazionalismo da parte sia del Croce, rappresentante della religione della libertà, come del papa, rappresentante del cattolicesimo. (In forma popolaresca una documentazione di questa religione popolare della patria si può ricavare dai sonetti sulla *Scoperta dell’America* di Pascarella).

Quaderno 14, § 14: Da tutti questi elementi è nato il «futurismo» specialmente nella forma più intelligente datagli da Papini e dai gruppi fiorentini di «Lacerba» e «La Voce», col loro speciale «romanticismo» o Sturm und Drang popolaresco. Ultima manifestazione «Strapaese». [...] Negli scrittori italiani ha proprio nuociuto l’«apoliticismo» intimo, verniciato di retorica nazionale verbosa: furono, da questo punto di vista, più simpatici Enrico Corradini e il Pascoli col loro nazionalismo confessato e militante, che in Pascoli era popolaresco e ingenuo, senza programmi ben razionalizzati come invece nel Corradini.

Quaderno 16, § 9: Corrisponde al nesso Riforma protestante + Rivoluzione francese: è una filosofia che è anche una politica e una politica che è anche una filosofia. Attraversa ancora la sua fase popolaresca: suscitare un gruppo di intellettuali indipendenti non è cosa facile, domanda un lungo processo, con azioni e reazioni... ((prima versione: attraversa ancora la fase popolare, è diventato anche «pregiudizio» e «superstizione»)).

Quaderno 23, § 51: Il Manzoni invece ha subito la Controriforma: il suo cristianesimo ondeggia tra un aristocraticismo giansenistico e un paternalismo popolaresco gesuitico.

Come si vede, *popolaresco* (che, si ricordi, viene utilizzato ampiamente nella formula *Origini popolaresche del superuomo*) è un termine polivalente e ambiguo: indica un limite ideologico ma anche un radicamento sociale, una deformazione del “popolare” ma addita il terreno in cui inesorabilmente si sposta la lotta politica. Per limitarci al significato della sua presenza nel Quaderno 20, possiamo dire senz’altro che l’Azione Cattolica viene posta in diretto collegamento con l’irruzione dell’elemento popolaresco. Da questo nesso potrebbero essere ricavate varie e suggestive considerazioni.